

LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE

Gesù nella casa del Padre suo (14)

Luca 2. ⁴⁰ Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

⁴¹ I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

⁴² Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

⁴⁴ Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme in cerca di lui.

⁴⁶ Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷ E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸ Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Vedi, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹ Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere presso il Padre mio?". ⁵⁰ Ma essi non compresero le sue parole.

⁵¹ Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. (cfr. versetto 19, par. 8)

⁵² E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Gesù era dunque rientrato a Nazaret con Maria sotto la tutela prudente di Giuseppe. Fin qui s. Luca non ha mai perduto di vista questa doppia realtà: Gesù è il vero figlio di Dio dunque Dio come il Padre, ma è anche un figliuol degli uomini e si comporta in tutto come un fanciullo. Artista delicato, egli insegna qui mediante un episodio come questa legge della prima infanzia sia stata altresì quella dell'adolescenza di Gesù. A Nazaret il fanciullo si sviluppava. Alla sua crescita fisica corrispondeva uno sviluppo di conoscenze, con una pienezza che non apparteneva che a lui e Dio lo vedeva sempre con maggiore compiacenza (Lc 2,40.52). Questa è la parte della umanità. L'intelligenza di questa umanità, secondo la sola sicura dottrina della teologia, era stata fin dal suo primo istante ammessa alla visione chiara di Dio, tale quale come è promessa agli eletti e nel suo più alto grado possibile. Ma come l'umanità esercitava liberamente tutti i suoi atti, per quanto unita ad una persona divina, anche questa intelligenza non era impedita per il dono della visione della facoltà di acquistare conoscenze come avviene di tutti coloro che crescono e si fanno uomini. San Luca non si è astenuto dal dirlo molto chiaramente e tutto l'evangelo sarebbe senza di questo inintelligibile, una specie di illusione perpetua.

Si volle anche dare a intendere come Gesù, all'età di dodici anni, avesse una chiara coscienza della sua origine divina, coscienza che gli evangelisti non hanno attribuita a una rivelazione o a un progresso, e che bisogna quindi collegare con quella visione immediata originaria che sola poteva far penetrare la sua intelligenza nella distinzione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo in seno all'ineffabile Trinità.

A Nazaret si era abbastanza vicini a Gerusalemme per rendersi alla ricorrenza dei grandi pellegrinaggi sopra tutto di quello della festa di Pasqua. Siccome né le donne né i fanciulli vi erano obbligati. Può darsi che Gesù venne condotto al suo dodicesimo anno

da Maria e da Giuseppe. Terminati gli otto giorni della festa, il gruppo dei galilei riprese la via del settentrione. Un giovinetto di dodici anni, sopra tutto in oriente, sa già come comportarsi. I parenti di Gesù non si diedero eccessivo pensiero non vedendolo al momento della partenza potendo credere essersi accompagnato con altri parenti o con fanciulli della sua età. Si facevano ordinariamente quattro soste: la prima era la più corta tre ore circa di viaggio. Così per arrivare alla meta bastava partire dopo il mezzodì.

Venuta la sera¹ il fanciullo non venne trovato in nessuna parte della carovana tra i parenti e i conoscenti.

Inquieti, come possono ben pensarlo le madri, Maria e Giuseppe ritornarono a Gerusalemme in cerca del fanciullo. Anche la giornata seguente passò senza aver indicazioni di sorta e fu solamente al terzo giorno che lo scoprirono nel Tempio.

Come sempre, si era riunito a discutere un gruppo di dottori e numerosi discepoli si stringevano intorno a loro e raccoglievano avidamente le perle della sapienza sacra. Anche i fanciulli erano ammessi ad ascoltare e fra questi Gesù che a tempo opportuno rivolgeva qualche domanda ai maestri. Questi, come solevano fare e come ancora fanno, interrogavano a lor volta il fanciullo sopra le ragioni che lo movevano a interrogare, non foss'altro per sapere se meritasse una risposta. E le risposte di Gesù manifestavano una viva intelligenza e tutti ne erano stupiti.

La scena è non meno naturale che graziosa e assai più plausibile di ciò che lo storico Giuseppe racconta di sé stesso: *Quando io ero fanciullo ed era sui quattordici anni, tutti lodavano la mia applicazione alle lettere; i principi dei sacerdoti e i maggiorenti della città si riunivano sempre per informarsi presso di me con più esattezza sopra i punti della Legge. Il che è semplicemente grottesco.*

Luca non dice altrettanto del Figlio di Dio.

Tuttavia l'approvazione dei dottori era tale da lusingare l'amor proprio dei parenti e una madre avrebbe potuto compiacersene; ma Maria tutta in preda al suo dolore e alla sua sorpresa, davanti a quell'areopago rivendica i propri diritti: *Figliuol mio perché hai fatto ciò? Vedi che tuo padre ed io ansiosamente ti abbiamo cercato.* Il fanciullo di cui si ammiravano le risposte disse allora ciò che gli scribi stessi non poterono comprendere: *Perché cercarmi? Non sapevate che io devo essere presso il Padre mio, vale a dire nella sua casa?* L'evangelista aggiunge che i parenti non riuscirono a comprendere questa parola.

Egli dunque la intendeva in un senso assai profondo. Un giovane israelita assai pio avrebbe potuto chiamare il Tempio la casa del Dio d'Israele nostro padre e tutti avrebbero capito, ma nel pensiero di san Luca Gesù parlava già del Padre suo in modo affatto particolare e si esprimeva come Figlio unico. Preludeva con ciò all'evangelo; ma Maria che ne conosceva bene la origine poteva pur domandarsi perchè le avesse procurato al cuore quella ferita.

Non fu che una luce transitoria per i dottori, benevoli verso un fanciullo precoce, così ostinati più tardi per un giovine maestro che si faceva, come essi pensavano, il loro rivale. Una luce di tristezza per Giuseppe e per Maria, bentosto però assorta nella gioia

¹ Forse al villaggio di nome *El-Bireh*, a settentrione dell'antica Maspha, o a Maspha stessa.

del ritrovamento; giacché Gesù rientrò con essi a Nazaret, *e fu a loro soggetto*. Egli doveva appartenere ad essi ancora per parecchi anni compiendo nella loro casa la parte più dolce della sua opera e la più sublime, la santificazione di Maria e di Giuseppe. A sua volta anch'egli ricevette molto da loro: mistero che siamo impotenti a penetrare.

14b_Gesù a Nazaret (14b)

Trent'anni circa dopo la loro nascita, Giovanni figlio di Zaccaria e Gesù, figlio di Maria si trovarono di fronte l'uno all'altro.

Come si sia il loro spirito sviluppato, quali siano state le loro prime impressioni, quali influenze si esercitassero nelle loro anime, gli evangelisti non ce l'hanno detto e questa lacuna è forse quella che rende più difficile l'opera di scrivere la vita di Gesù. Si potrebbe comprendere il genio di Racine senza conoscere il suo soggiorno a Port-Royal, la malinconia di Chateaubriand senza le *Mémoires d'Outre-Tombe*, il granito gatteggiante di Renan senza i *Souvenirs de jeunesse*?

È vero che nella vita di Gesù questi elementi di formazione intellettuale e morale non sembrano indispensabili perché la Luce e la Vita che egli aveva in se stesso bastavano a tutto. Tuttavia egli ha voluto essere uomo come noi. I suoi contemporanei ne ignoravano le origini divine e quando Egli agì fra loro con le sue disposizioni acquisite, noi vorremmo sapere quali indicazioni potevano trarre dalla educazione che aveva ricevuto.

All'infuori degli evangeli ogni ricerca sarebbe delusa, ogni congettura riuscirebbe vana. Possiamo però approfittare di una duplice informazione di san Luca. Abbiamo visto Giovanni cresciuto nel deserto con che noi dobbiamo intendere che egli si sia venuto formando quasi solamente sotto lo sguardo di Dio.

Più tardi egli apparve quale asceta, quale profeta, nello spirito e colle vesti di Elia.

Gesù non è stato allevato nella solitudine ma sempre dimorò nella sua famiglia e nella sua borgata: particolarità queste molto preziose: quando va a Gerusalemme vi si indugia alla scuola dei dottori. Aveva caro intenderli e approfittò di quella occasione fortuita ma che gli permise di accostare i maestri più celebri. Egli aveva dunque l'abitudine di frequentare le scuole di Nazaret e si era molto istruito nella spiegazione della Legge e dei Profeti. Lo si vede abbastanza durante la sua carriera e neppure un colpo di testa o il cattivo umore dei suoi avversari potrebbero farcelo disconoscere. Ciò significa solamente che Gesù intendeva diversamente da loro ciò che, come essi, Egli aveva appreso intorno a questa scienza acquisita di cui abbiamo parlato. In ogni suo atteggiamento, in tutta la sua vita, simile a quella di tutti, vale a dire di tutti gli uomini della sua condizione, salvo l'evidenza della sua santità, si trova in lui insieme all'aspetto di un maestro in Sacra Scrittura, quello di un profeta nello stile di Elia.

Egli parlava la lingua corrente che era l'aramaico, ma sapeva poteva anche all'uopo farsi capire in greco ed in ebraico.

È vero che egli esercitava un mestiere manuale; faceva il falegname nel più largo della parola e qualche volta fu forse impiegato a far costruzioni, ma era questo il caso di

alcuno degli stessi rabbini più celebri, che si recavano ad onore di guadagnarsi da vivere per non essere obbligati a farsi pagare le loro lezioni di scienza divina.

A Nazaret viveva accanto a contadini e a vignaiuoli; più tardi si occuperà della pesca sul lago, ma lasciandone la direzione a Pietro e agli altri discepoli più addestrati di Lui in questo genere di lavoro. Da tutti prenderà le usanze e le immagini per le sue parabole, ma le dirà meglio di qualsiasi altro.

Se fosse lecito spingere più in là l'analisi del suo sviluppo umano, si direbbe che vi fu in Lui, come in altri, qualche cosa dell'influenza della sua Madre. La sua grazia, la sua finezza squisita, la sua dolcezza indulgente non appartengono in realtà che a Lui; ma è appunto per questo che si distinguono coloro che spesso si sono sentiti il cuore stemperare sotto l'influsso della tenerezza materna, la intelligenza raffinarsi nelle conversazioni colla donna venerata e teneramente amata che si compiaceva di iniziarli alle sfumature più delicate della vita.

E se Giuseppe ha insegnato al suo figlio adottivo a piallare le assi, non si offrì pure a lui come modello dell'operaio coscienzioso e del pio israelita?

Noi non sentiremo parlare più oltre di Giuseppe nell'evangelo. Egli non dovette aver parte nella predicazione essendo stato il grande silenzioso, il contemplatore del mistero. Egli era morto quando Gesù cominciò ad annunziare il regno di Dio quando già la gente di Nazaret lo chiamava: *Il Figlio di Maria*.

A suivre
GIOVANNI BATTISTA E GESÙ. Il tempo della salute.
La missione di Giovanni Battista e la sua predicazione (15)

In *L'Évangile de Jésus Christ* par le P. Marie-Joseph Lagrange o.p.
avec la synopse évangélique